

Il vecchio western diventa di carta: muore in tv e al cinema ma sta tornando di moda nei romanzi popolari americani

Il teatro annuncia la sua nuova stagione: classici ma soprattutto nuovi autori italiani. Sarà un'altra grande abbuffata

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Cristo si salva, alla fine



Un'atipica crocifissione nel film di Scorsese «L'ultima tentazione di Cristo», uscito venerdì nei cinema americani

NEW YORK. Ci attendevamo un film altamente drammatico. Di quelli dove la tensione tra gli spettatori si taglia col coltello. E invece il *Cristo* di Scorsese, a tratti sembra un film comico. Nelle prime due ore di proiezione i 1.200 spettatori ripati allo «Ziegfeld», all'angolo tra la 54^a strada dei grattacieli e la 56^a Avenue, hanno reagito più con risate che altro.

Cinismo della New York laica e miscredente? Vezzo di un pubblico abituato a partecipare rumorosamente alle vicende sullo schermo come se si trovasse ad una partita di calcio? Portato a disaccare anche ciò che viene accusato di essere dissacratorio? Reazione al nervosismo accumulato in oltre un'ora di interminabili code - prima per acquistare il biglietto, poi per entrare nell'afa soffocante e tra alti di manifestanti che distribuiscono volantini, li esorcizzano brandendo la Bibbia, recitando il rosario, urlano contro la bestemia, che già ai titoli di testa si accoglie in una risata fragorosa all'«amen» urlato da qualcuno in sala?

Si ride quando Willem Dafoe - il sergente buono di *Platoon* qui nelle vesti di Gesù Cristo - dinanzi alla Maria

Maddalena discinta pare per un attimo parodiare «Provaci ancora Sam». Si ride quando il Messia cerca di pronunciare il suo primo sermone e inizia come farebbe l'adetto alle pubbliche relazioni in un corso aziendale che si è formato alla scuola di Reagan: «Mi spiace, comincerò col raccontarvi una storia...». Si ride alle goffaggini di un capopolo contro-voglia. Si ride quando alle nozze di Cana dice ammiccante: «È vino». Si ride quando il rivoluzionario tutto d'un pezzo Giuda gli rimprovera di cambiare idea ogni momento. Si ride quando la scena del Lazzaro che esce dalla tomba ricorda uno dei tanti film dell'orrore che inondano i canali via cavo il sabato sera con gli zombi. Si ride all'incontro sul Giordano col Battista, i cui seguaci sembrano intenti ad una seduta di ginnastica aerobica a ritmo di musica «rap». È risata fragorosa, da lacrime agli occhi, quando nel deserto Gesù viene avvicinato da un leone che, con la voce di Giuda, gli dice «non mi riconosci?».

Non si ride alle scene di crocifissione, la prima in cui il Cristo partecipa, come l'elagone della croce e la seconda in cui è lui il crocifisso. Ma

anche qui il sangue che sgorga e lui sa di già vu, dio come si vede che è un film americano, viene da pensare, se appena potevano ci avrebbero infilato dentro anche un insegnamento d'auto e cristalli che vanno in frantumi.

In questo film c'è un po' del kolossal biblico alla Cecil B. De Mille, un po' del *Cristo* troppo umano, con le mani sporche, del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini che aveva scandalizzato vent'anni fa, un po' del *Cristo* per stereo che aveva fatto la fortuna di *Jesus Christ Superstar*, grazie alle musiche pulsanti di Peter Gabriel, un po' dello stonato che faceva ridere gli spettatori della *Più grande storia mai raccontata* quando i personaggi biblici apparivano col volto di Shelley Winters e di John Wayne, e un po' degli

eroi invasati e becati di *Taxi Driver* e *Mean Streets*. È il pubblico americano, che di film ne ha visti a migliaia, non perdona le citazioni e gli stereotipi, tende a leggerle come parodia. Tanto più se si ammantano di grande maestria tecnica.

Solo dopo la seconda crocifissione, negli ultimi quaranta minuti del lunghissimo film, fa la sua comparsa una tensione drammatica mozzafiato, il pubblico non ride più nemmeno quando Giuda (un bravissimo Harvey Keitel) irrompe nella stanza dove Gesù vecchio sta morendo per la seconda volta gridandogli: «Traditore!». Forse perché - come osservano i critici di *Newsweek* - «questa almeno è una storia che non era mai stata raccontata prima». Qui è in fin dei conti la grande tro-

vaia di Kazantzakis, nel romanzo degli inizi degli anni Cinquanta, in cui, per accentuare il lato umano di Cristo, immagina che prima di morire sulla croce venga sottoposto all'«ultima tentazione», quella di condurre una vita normale, sposarsi, mettere su famiglia.

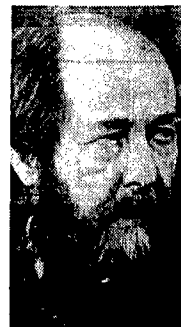
Qui è la scena che più ha eccitato chi grida alla bestemmia: Gesù che fa l'amore con Maria Maddalena. Ma a questo punto diventa irrilevante, il pubblico non ride più nemmeno quando Giuda (un bravissimo Harvey Keitel) irrompe nella stanza dove Gesù vecchio sta morendo per la seconda volta gridandogli: «Traditore!». Forse perché - come osservano i critici di *Newsweek* - «questa almeno è una storia che non era mai stata raccontata prima». Qui è in fin dei conti la grande tro-

I registi Usa: libertà in gioco

LOS ANGELES. Di fronte alla violenza dell'attacco beglino contro il film di Scorsese, è sceso in campo l'autorevole sindacato dei registi americani. In una conferenza stampa seguitissima il presidente del «Directors Guild of America», Sydney Pollack, ha definito le manifestazioni inscenate dai gruppi religiosi «un attentato alla libertà di espressione», aggiungendo che «la risposta del pubblico americano agli inviti a boicottare la pellicola determinerà la sorte della democrazia statunitense per i prossimi vent'anni». Insomma, un messaggio preoccupato, al quale

hanno dato la loro adesione decine di registi, anche di orientamento politico opposto: da Warren Beatty a Peter Bogdanovich, da John Milius a Oliver Stone, da James Brooks a Billy Wilder. Pollack ha parlato inoltre di «danno irrimediabile» che verrebbe arrecato alla cultura americana «qualora si riuscisse, attraverso l'intimidazione, a bloccare le proiezioni del film di Scorsese». Warren Beatty, dal canto suo, ha elogiato i produttori degli studi Universal «per aver avuto il coraggio di trattare un argomento delicato come la vita di Gesù». «Comitiale a produrre pellicole audaci», ha concluso.

Uno «stop» alla pubblicazione di Solgenitsin in Urss



«La pubblicazione delle opere di Alexander Solgenitsin, in circolazione all'estero, non è per ora in programma in Unione Sovietica». L'ha annunciato ieri l'agenzia Tass, citando il quotidiano *Trud* che, nel rispondere a specifiche domande dei suoi lettori, riporta informazioni ottenute dal Comitato di Stato sovietico per la stampa, la pubblicazione e la diffusione di libri. Per quanto riguarda la ristampa dei romanzi del premio Nobel per la letteratura pubblicati precedentemente in Urss, la questione sarà vagliata dalle singole case editrici, afferma il quotidiano. Negli ultimi tempi si erano fatte sempre più insistenti in Occidente le voci su una prossima pubblicazione dei libri di Solgenitsin (nella foto) mai usciti in Urss e si era addirittura parlato della possibilità che lo scrittore, che vive attualmente negli Stati Uniti, potesse rientrare in patria.

Bologna sbarca a Berlino

Da giovedì e per dieci giorni Berlino «capitale culturale europea» ospita Bologna nell'ambito del Trans Europe Festival, presso la Ufa-Fabrik. Il progetto, curato dal Comune di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna, prevede la partecipazione dei centri di produzione culturale del capoluogo emiliano che presenteranno artisti e programmi. L'associazione Nowall (promotrice), Neon, il Cassero, la Cooperativa Giannino Stoppioni, Radio Città del Capo e l'Ufficio Biennale del Mediterraneo porteranno a Berlino, fra gli altri, artisti (Anton Roca, Walter Cascio, Alessandro Fulin, Catano Sanalito, Stefano Casagrande); stilisti (Rub & Dub); fotografi (Massimo Gollifer); performer (Roberto Barbanti); grafici (Antonella Urbini); editoria («Quaderni di critica omosessuale»), e numerosi altri segnali della «creatività» proveniente da Bologna. Titolo emblematico della manifestazione: *No Wall in Berlin*.

Anthony Quinn finalmente pittore (ma non Picasso)

Frustrato nella sua aspirazione ad interpretare Picasso, l'attore Anthony Quinn sta girando in Spagna un film (*A man of passion*) in cui appare comunque nei panni di un vecchio pittore appassionato e ubriaco. Quinn, 72 anni, ha detto di «aver cercato per dieci anni di portare sullo schermo Picasso. Ero molto frustrato perché nessuno voleva scrivermi una sceneggiatura, così ho accettato di interpretare questo film», in cui si descrive il rapporto tra Maurici, un anziano pittore catalano, e il suo nipotino di 12 anni.

Un festival in Australia per le culture indigene

Inaugurato dal governatore generale d'Australia Sir Ninian Stephen, verrà presentato il meglio della cultura, sia tradizionale sia contemporanea, delle popolazioni indigene del Pacifico, incluse anche Australia e Nuova Zelanda: danza al canto, all'artigianato, alle narrazioni di storie tramandate oralmente, alla proiezione di film. Slogan del festival di quest'anno è «La lingua e la cultura non moriranno se non lo permetteremo».

Scoperta archeologica ad Acqui Terme

Un'importante scoperta archeologica è avvenuta ad Acqui Terme, l'antica *Acque Statiellae* fondata dai Romani a metà della via Emilia tra Derthona (Tortona) e Sabazia (Vado Ligure). Durante gli scavi è venuto alla luce uno dei primi impianti di riscaldamento messo in opera dai romani, intando l'acqua corrente della «Boilente», una sorgente da cui l'acqua sgorga a 75 gradi centigradi. Nel pavimento di una casa è stato scoperto un impianto di tubi tra cui uno di piombo usato per assicurare il riscaldamento durante il periodo invernale.

ALBERTO CORTESE

Risate e grida per Scorsese

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

Solo dopo la seconda crocifissione, negli ultimi quaranta minuti del lunghissimo film, fa la sua comparsa una tensione drammatica mozzafiato, il pubblico non ride più nemmeno quando Giuda (un bravissimo Harvey Keitel) irrompe nella stanza dove Gesù vecchio sta morendo per la seconda volta gridandogli: «Traditore!». Forse perché - come osservano i critici di *Newsweek* - «questa almeno è una storia che non era mai stata raccontata prima». Qui è in fin dei conti la grande tro-

vaia di Kazantzakis, nel romanzo degli inizi degli anni Cinquanta, in cui, per accentuare il lato umano di Cristo, immagina che prima di morire sulla croce venga sottoposto all'«ultima tentazione», quella di condurre una vita normale, sposarsi, mettere su famiglia.

Qui è la scena che più ha eccitato chi grida alla bestemmia: Gesù che fa l'amore con Maria Maddalena. Ma a questo punto diventa irrilevante, il pubblico non ride più nemmeno quando Giuda (un bravissimo Harvey Keitel) irrompe nella stanza dove Gesù vecchio sta morendo per la seconda volta gridandogli: «Traditore!». Forse perché - come osservano i critici di *Newsweek* - «questa almeno è una storia che non era mai stata raccontata prima». Qui è in fin dei conti la grande tro-

Tutto il cinema caduto in tentazione

MICHELE ANBELMI

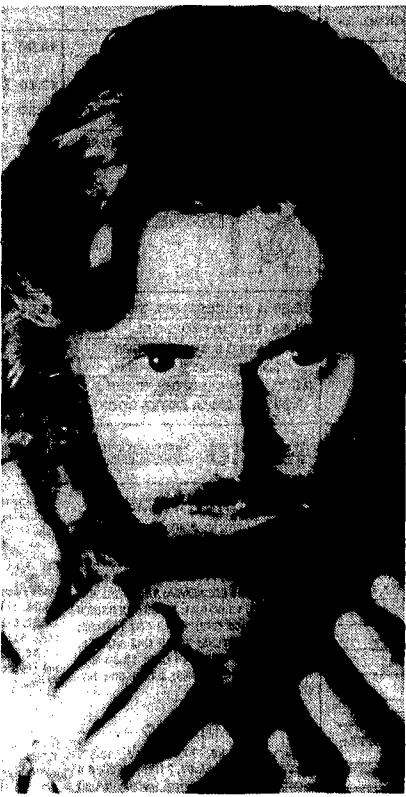
La storia insegna che, a parte Zeffirelli che va benissimo a tutti, i grandi registi hanno sempre avuto qualche problema con Gesù. Fare un film su Cristo è una tentazione ricorrente, che forse si porta dietro il desiderio inconscio di aprire nuovi squarci sulla più grande storia mai raccontata (dal titolo del film di George Stevens). In fondo anche il recente *L'inchiesta* di Damiano Damiani, costruito come un giallo in Galilea, parte dalla stessa esigenza laica: capire, oltre la retorica ufficiale, i perché di quell'assassinio e spiegarne nel contempo i riflessi sociali e politici sulla crisi dell'impero romano.

Ma l'approccio laico spesso non basta. Scorsese, parlando in questi giorni infuocati del suo film, dice di considerarlo una preghiera nata da un'ossessione. Anche Pasolini, quando nel 1964 realizzò il suo *Vangelo secondo Matteo*, vi mise dentro molto di sé - quel suo sentirsi peccatore confesso e marxista dubbioso - finendo con il darci uno dei pochi film religiosi del cinema italiano. Del *Vangelo secondo Matteo*, se ricordate bene, colpì il rifiuto netto dell'aglogia figurativa, quel richiamarsi ai «Maggi» popolari per

parecchiava alcune scene della vita di Gesù: ecco quindi, in un clima tra il blasfemo e il non-sense, Cristo che vuole farsi la barba ma è trattenuto dalla madre; Cristo che maledice il fico e rinnega la famiglia; o addirittura Cristo che racconta una parabola come fosse una barzelletta conviviale. Eppure anche in quel film dispettoso e sconclusionato la bestemmia surrealista finiva col tradursi in una strana forma di religiosità, «molto vicina alla preghiera laica dell'uomo giusto» (Tullio Kezich).

E come dimenticare, visto che il nome dello scrittore greco Nikos Kazantzakis è risuonato più volte in queste settimane, quel *Colui che deve morire* che Jules Dassin trasse, nel 1957, dal romanzo *Cristo ricrocifisso*? Anche lì si riprendeva il tema della crocifissione in chiave contemporaneo-antropologica, costruendo attorno alla morte annunciata del povero pastore Manolis, che nella rappresentazione della Passione faceva Gesù, un saggio di vigorosa cristologia al servizio della tolleranza e del rispetto umano. Peccato che l'abbiano visto in pochi, magari Ralduo potrebbe ritrasmetterlo tra qualche tempo al posto del l'ennesima replica dello zeffirelliano *Gesù di Nazareth*.

Ma l'approccio laico spesso non basta. Scorsese, parlando in questi giorni infuocati del suo film, dice di considerarlo una preghiera nata da un'ossessione. Anche Pasolini, quando nel 1964 realizzò il suo *Vangelo secondo Matteo*, vi mise dentro molto di sé - quel suo sentirsi peccatore confesso e marxista dubbioso - finendo con il darci uno dei pochi film religiosi del cinema italiano. Del *Vangelo secondo Matteo*, se ricordate bene, colpì il rifiuto netto dell'aglogia figurativa, quel richiamarsi ai «Maggi» popolari per



Willem Dafoe: da marine in «Platoon» a Gesù per Scorsese

Perché fa arrabbiare vedere Gesù con un altro volto

Condannano in base al sentito dire, si scandalizzano di cose che non conoscono. A chi lo considera dal fuori, un comportamento simile non può, ovviamente, non apparire spregevole - ed è già la seconda volta che i cattolici si comportano così, in questi anni: anche per il noioso film di Godard sulla Madonna avvenne lo stesso. Ma se la si osserva più da vicino, con un po' di fraterna comprensione, questa reazione dei cosiddetti «credenti» di casa nostra rivela le sue ragioni, non meno irresistibili di quelle dei fondamentalisti americani. Ragioni che non sono né teologiche (la teologia cristiana ammette e ribadisce da quindici secoli che il Cristo sperimentò per certo nel suo intimo tutte le controversie e tutte le passioni dell'uomo) né semplicemente e stolidamente bigotte. È bensì ferocia gelosia: lancinante, disperante, tormentosa, e chiede sfogo. Una gelosia particolarissima, che a voler essere di manica larga potremmo anche definire religiosa. Cos'è successo, infatti, agli occhi del cattolico offeso, come quell'avvocato Bianco che ha difeso la Biennale dal proiettare *L'ultima tentazione di Cristo*? Un chissà-chi di un regista si è permesso di impadronirsi, e di trasformare

in spettacolo l'unica cosa che la grande maggioranza dei cattolici possiede di Gesù: l'immagine, il volto.

Se si fosse trattato di un libro non sarebbe successo nulla: quando uscì il libro di Kazantzakis nessuna associazione cattolica italiana se ne scandalizzò, nessuno querelò, Madre Teresa di Calcutta non invitò a pregare perché il libro scomparisse (e quanto al problema se Gesù abbia pensato o meno al sesso nelle sue ultime ore di vita, la Feltrinelli pubblica da decenni il *Gesù* di Ernest Renan, scritto quasi 130 anni fa, in cui si ipotizza qualche struggente tamarico di Gesù nel Gethsemani per le fanciulle che magari lo avrebbero amato nella sua Nazareth e nessuno ha mai querelato o diffidato la Feltrinelli per questo).

Il Libro è parola scritta. E la grande maggioranza dei cattolici non stabilisce un rapporto immediato tra Gesù e la parola scritta: se il cattolico medio, ad esempio, pensa «Gesù», la prima cosa che gli viene in mente non sono i vangei (che il cattolico medio non legge, com'è noto: non si è diffusa da noi questa buona tradizione protestante), bensì i lineamenti di un volto dal

smorzo soave e malinconico e dai capelli castani, lunghi, con una barba rada. Fin da bambini, infatti, il cattolico è stato abituato a guardare il suo Gesù: pregando dinanzi ad un'immagine, a un quadretto, a un crocifisso o - nelle chiese - dinanzi ad una statua di gesso dipinto. E proprio in questo semplice immagine, Gesù ha acquistato ben presto una straordinaria importanza per il suo equilibrio psichico-religioso: un volto che sta lì, senza dir nulla, e chi lo guarda può vedervi quel che vuole, venerandolo, riempirlo di qualsiasi contenuto affettivo e sentirselo perciò intimamente, indicibilmente, teneramente vicino.

Questo Gesù è il suo Gesù, cresciuto insieme a lui (e la secolare tradizione iconografica delle immagini e dei crocifissi, alla quale hanno portato il loro contributo registi come Nicholas Ray, Norman Jewison, Zeffirelli, si è perfettamente adeguata a questa particolarità del culto cattolico, curandosi che il volto di Gesù fosse, dai suoi prototipi, d'una bellezza il più possibile convenzionale e priva di carattere: tale appunto da poter essere accolta da tutti nel modo più immediato, sen-

za attrito, senza inflessione. Sicché - dalla più umile delle suore al più rozzo dei ciellini, dal più ignorante dei preti al più perverso degli intellettuali cattolici, dal più conciliante dei francescani al più cupo membro dell'Opus Dei - il credente, dinanzi al volto di Gesù che tiene appeso al muro e che si porta nel cuore, prova sensazioni immense, e un dolcissimo sentimento di proprietà personale. E qual a toccargliela, quell'immagine. Sarebbe come toccare la preda che la tigre sta dolcemente, teneramente, divorando. Guai a prospettare - ampliacandola sullo schermo cinematografico - quell'immagine come dotata di una sua personalità autonoma, d'una vita propria, d'un contenuto non immediatamente digeribile. È sufficiente sapere che qualcuno ha provato a farlo: e subito il credente si inaltera, soffrendo, felice di vedere che tanti altri credenti soffrono come lui - giacché questo significa che la sua sofferenza non è pazzia, ma una cosa legittima. Zeffirelli e gli altri lo sapevano, e si sono comportati di conseguenza, con realistica cautela. Scorsese è stato più fiducioso: se l'è voluta, e non avrà scampo, almeno per qualche mese.